

Chi ebbe la dolorosa ventura, di avere sopra di sé una responsabilità e di dover per forza di necessità pratiche o morali, partecipare attivamente e con l'apporto della propria iniziativa personale, alle tristi e pietose vicende che ebbero luogo nei giorni seguenti all'8 settembre 1943, avrà negli occhi ancor oggi le scene di quelle ore gravidie di sciagura e il ricordarle non può non ridestar nel suo sangue un fremito di disapprovazione e di strazio.

Naturalmente la verità di questi fatti non può esser tale, nè peraltro è giusto estenderla a quelle, purtroppo molte, persone, dalla cui reità è derivata e alla quale resta legata la vergogna di quella catastrofe. Nè il Re nè Badoglio nè lo Stato Maggiore, nè moltissimi altri ufficiali superiori provarono nell'anima e nella carne propria quell'impressione di totale sfacelo che invece angosciò i combattenti sul suolo Patrio e in terra straniera.

Furono i giovani, i generosi, i più già lungamente sacrificati che provarono il più disperato accoramento, quando videro il loro martirio diuturno coronarsi di ludibrio e di una forma vilissima.

Trascorsero momenti di spaventoso abbattimento, di tenebra assoluta, in cui non era possibile scorgere la più piccola fiaccola di una novella speranza, soprattutto per quella massa di giovani vite, che seguendo l'indice ordinatore di una megalomania criminosa, avevano fiduciosamente sciolto la loro canzone eroica, ed avevano visto, copiosamente abbattuto, il fiore dei propri compagni e nel cuore serbavano con religiosa cura il profumo di quelle esistenze, violentemente spezzate, sulle Alpi d'Italia, nei deserti d'Africa, in Balcania e in Russia - Pareva che, verificandosi il crollo di tutti i valori umani, si fosse fatto il vuoto completo attorno ad ognuno e che ciascuno dovesse far proprie le parole con cui s'apra il libro delle "Ultime lettere di Jacopo Ortis", dove è detto " che tutto è consumato e che l'unica realtà ancora sussistente, l'incolumità fisica, ed altro non potrebbe servire che a piangere le proprie miserie e la propria meschinità". Senonchè un fatto nuovo si verificò in quelle circostanze, assai più biasimevoli, di quello avvenuto dopo il tradimento ^{di} Campoformio, per opera del Buonaparte, che vendette Venezia all'Austria.

Quando, non appena proclamato l'Armistizio con le Nazioni Unite, e le armate

tedesche si rovesciarono rapaci in ogni lembo della Penisola, prendendo non solo quanto era potenziale bellico, ma anche le fonti di sussistenza dell'intero popolo Italiano, ed i soldati nostri si videro ferocemente ricercati e in forma ignominiosa tutti prigionieri; allora essi ebbero la percezione della verità che per lo innanzi ~~ammal~~ non era loro balenata: essi scopersero il vero aspetto mostruoso della Germania nazista e della turpe combutta di coloro che con quella si erano dichiarati solidali nella condotta di un'azione infame.

Essi si avvidero di non aver combattuto sino allora per un diritto alla vita e al benessere, di non aver sofferto per una causa di giustizia e di Libertà. I soldati d'Italia, come del resto, di altri paesi di Europa compresero che la guerra fatta, non era stata per la LIBERTÀ, per la quale soltanto è doveroso per ognuno il lottare -

E allora, come moto spontaneo di reazione all'ingiustizia e al sopruso, germogliò e maturò nell'animo dei soldati prima e poi di gran parte dei figli d'Italia, il proposito risoluto di sottrarsi ad ogni costo all'artiglio degli oppressori e di sferrare contro di essi la più accanita battaglia, facendosi paladini di quell'idea santa, che solo in quel momento avevano incominciato a conoscere.

Nacque così il Corpo Volontari della Libertà, che in un primo tempo risultò quasi unicamente di elementi tenuti al servizio militare, per obblighi di leva, limitandosi ad un'opera di resistenza passiva, ma che ben presto s'ingrossò e irrobustì delle energie sane di gran parte della Nazione.

I partiti politici, mediante le probe figure che mai non avevano estinta la fiaccola della libera idea, durante la dittatura fascista, presero a dirigere l'azione, a fornire d'aiuto e di consiglio i combattenti volontari.

In tal guisa, a seconda del prevalere dell'influenza dei partiti, anche le Formazioni dei militari, assunsero una fisionomia particolare, rispecchiante l'indirizzo del Partito: per quanto questo riguardasse più che altro la parte formale, essendo tutte le formazioni, in quel tempo, accomunate in un unico sforzo, per il raggiungimento di un unico ideale.

Le Formazioni che, più o meno direttamente, ebbero l'appoggio e la guida prevalente del Partito Socialista, si intitolarono quasi tutte dal nome, illustre e venerato negli annali socialisti, di Giacomo MATTEOTTI.

Comunemente furono denominate "Brigate Matteotti", contraddistinte da un numero

progressivo assegnato dal comando Generale, per quanto vi fossero organici divisionali e di raggruppamento che a loro volta presero nome o da un Martire della Resistenza, o dal luogo ove operavano.

E le Brigate Matteotti, vanno ricordate per le bellissime pagine d'eroismo e di gloria che esse seppero scrivere con le loro gesta, soprattutto nella Lombardia, nel Piemonte, nell'Emilia e nel Veneto.-

A Milano e Provincia furono più di quaranta le Brigate Matteotti che definitivamente costituite dall'agosto 1944, si batterono per la lotta di Liberazione, dando il contributo concreto di centinaia di caduti e proporzionalmente di feriti, arrestati sevizati e deportati per la causa della Libertà.

Quattro Brigate Matteotti Ferroviarie, resero incalcolabili servizi, operando e dirigendo il movimento delle diverse linee dell'Alta Italia, col metodico sabotaggio degli spostamenti e rifornimenti nemici.

In Val d'Ossola, con le altre Formazioni partigiane combattè e si coronò di martirio glorioso l'Ottava Matteotti, e nella luce eroica dei nomi di Beltrami e Di Dio, stanno molti nomi di caduti Matteottini.

A Bergamo operò la "Formazione Matteotti di Montagna", la "Matteotti di Pianura" e la "Brigata Matteotti Presolana".

A Brescia e in Val Trompia si distingue per valore la "Settima Matteotti" e la "Settima G.A.P."

A Mantova ottenne successi la 71^a, e a Cremona il 3^o Raggruppamento Brigate Matteotti -

Nell'Oltrepo Pavese è vivissimo il ricordo delle imprese audacissime della "1^a Brigata Matteotti - Dario Barni", operante in Val Versa e zone circostanti dove hanno lasciato la vita cento dei suoi migliori, in quasi mille azioni di combattimento.

A Piacenza, Parma e Bologna le "Matteotti" non furono seconde alle altre Formazioni per valore e generosità di slancio.

A Lecco operò la 3^a Brigata G.A.P.

A Novara si distinse per le notevoli azioni la Brigata Mobile "Mario Campagnoli". Nel Piemonte operarono lungamente e efficacemente, la "Divisione Bruno Buozzi" e la "Collinare Giachino", che per lo più sopportarono il peso dell'azione insidiosa nell'ambiente cittadino della capitale della regione.

Nel Canavese caddero combattendo duecento partigiani del Raggruppamento Matteotti

"Dadito Giorgio" e quasi cinquecento furono feriti e mutilati.

La Divisione "Italo Rossi" operante nel Monferrato vide cadere più di 150 dei suoi e quasi trecento li ebbe feriti. E quasi lo stesso contributo, espresso con le stesse cifre diedero la Divisione "Marengo" ad Alessandria; la Divisione Cattaneo-Cisterna di Asti: la Divisione Cuneense a Langhe: il Raggruppamento Brigade "Aosta" in Val d'Aosta: le Brigade Mortarelli in Val di Susa.

La Brigata Matteotti d'Assalto del Monte Grappa si coprì di gloria più di ogni altra Formazione Partigiana nel Veneto, sostenendo l'urto e i rastrellamenti ripetuti di soverchianti forze tedesche e fasciste in 1096 scontri armati, lasciando su quelle Alture, già intrise di sangue Italiano, 209 caduti e versando il sangue di 279 feriti.

~~Parte delle "Brigate Osoppo" nel Friuli erano inquadrata dal Partito Socialista, come pure diversi altri gruppi nelle varie città erano alimentati e guidati alla Resistenza dal Partito Socialista.~~

Questo in enunciazione sommaria l'apporto delle "Brigate Matteotti" al movimento di liberazione, senza la messa in evidenza o anche solo l'accento dell'aspetto dolorante delle incalcolabili sofferenze cui furono sottoposti i partigiani delle Formazioni, per i terribili disagi fisici sopportati nell'asprezza delle zone montane, dove spesso volte la fame e le intemperie portarono alla disperazione anche le fibre e le volontà più tenaci; e per la persistente e soffocante vita d'insidie, in cui si batterono, mortalmente perseguitati, i volontari delle città e della pianura, non trovando mai un tetto sicuro, nè un ora di calmo riposo, con sempre negli orecchi il rumore e negli occhi la presenza del nemico in agguato.-